

La sfida dell'energia

Gianluca Delbarba

Non si può certo annoiare chi si occupa di energia in questi tempi così difficili. Stiamo assistendo a profonde e rapide trasformazioni. Solo qualche anno fa vivevamo una situazione di crescita vorticoso dell'economia, in cui la principale preoccupazione era quella di non rimanere senza il combustibile necessario alle centrali elettriche e alle utenze domestiche.

Preoccupazione che veniva gestita acquistando gas dai Paesi produttori (Russia, Norvegia, Algeria) con contratti di lungo termine (*take or pay*) a un prezzo indicizzato a quello del petrolio.

Una volta garantita la stabilità degli approvvigionamenti, abbiamo iniziato a fare il conto con una sensibilità ambientalista accresciuta negli anni: da un lato incentivando gli investimenti in energia elettrica da fonti rinnovabili, dall'altro disincentivando la produzione di elettricità da fonti inquinanti attraverso un sistema di permessi di emissioni di gas serra liberamente contrattati, l'Emission

Trading System (ETS).

Anche Brescia ha fatto la sua parte nel campo delle rinnovabili: l'uso importante dell'idroelettrico garantito dall'acqua delle nostre valli, un posizionamento di tutto rispetto nella graduatoria della produzione fotovoltaica, la proliferazione (talvolta disordinata) di impianti a biogas (soprattutto da reflui animali) e a biomasse (specie legnose), la considerevole produzione di energia da rifiuti (*waste to energy*), le ricerche di fluidi geotermici.

Non sono mancate iniziative legislative volte a sostenere un processo di liberalizzazione dei mercati energetici: la separazione tra distribuzione e la commercializzazione del gas prima; le gare (imminenti) per la concessione del servizio di distribuzione del gas poi.

Infine la crisi economica, che ha impoverito anche questo mercato, e la rivoluzione dello *shale gas* negli Stati Uniti.

La quantità annua di "permessi a in-

quinare” (ETS) era stata determinata immaginando proiezioni di crescita che non consideravano la crisi: ci sono sul mercato molti più permessi di quanti effettivamente servano e, di conseguenza, il loro prezzo è significativamente sceso fino a non rappresentare più un efficace disincentivo all'utilizzo di fonti inquinanti.

Negli USA lo *shale gas* ha liberato considerevoli quantitativi di carbone destinati ora all'export, determinandone un abbassamento sensibile dei prezzi su scala globale.

Ecco perché le aziende europee stanno importando enormi quantità di carbone a un costo molto basso, malgrado sia la fonte energetica “meno pulita”. Dal 2011-2012 la Germania ha importato ben 35-40 milioni di tonnellate di carbone per far funzionare le proprie centrali elettriche. Una delle tredici centrali a carbone italiane è a Brescia.

I grandi operatori del mercato del gas si sono riorientati verso forniture di breve termine con contratti spot, dove il prezzo è determinato alla borsa del gas secondo regole di domanda e offerta, in tempo reale.

Oggi il gas costa in Europa tre volte di più che negli Stati Uniti. Tra il 2005 e il 2012 i prezzi nominali del gas per l'industria sono diminuiti del 54% negli Stati Uniti mentre in Europa sono saliti del 64%.

Con riferimento ai prezzi dell'energia elettrica per i consumatori industriali, nel 1990 in Europa erano superiori ai prezzi americani del 50%. Nel 2012

li superavano del 120%.

Per capire l'impatto sulla nostra competitività industriale, basti sapere che in Italia oltre il 40% dell'elettricità viene prodotta da centrali a gas.

L'energia elettrica a basso costo favorisce gli Usa nella produzione di acciaio, nella lavorazione dell'alluminio, nell'industria chimica e in tutti gli altri processi altamente energivori.

Ci stavamo abituando all'idea del progressivo spostamento a est delle nostre manifatture per sfruttare un costo del lavoro più basso. La rivoluzione dello *shale gas* ci dimostra che il *remanufacturing* è possibile anche in un' economia matura.

Anche il territorio della Bassa bresciana è interessato da progetti di realizzazione di impianti di stoccaggio e di ricerca di metano da argille.

Purtroppo una politica energetica europea rimasta in larga misura governata a livello di singoli Paesi non ha aiutato il vecchio continente a creare le migliori condizioni per competere con il resto del mondo.

Se le reti energetiche fossero connesse correttamente in Europa, in un grande mercato integrato dell'energia, i picchi di produzione di un Paese potrebbero contribuire a compensare più facilmente quelli della domanda di energia di altri. Sarebbe un grande vantaggio: non sempre le cose si producono laddove vi è la necessità di consumarle.

Un sistema continentale di metanodotti potrebbe consentire di utiliz-

zare il potenziale dei 6 rigassificatori spagnoli, oggi sottoutilizzati.

Sarebbe più semplice vendere l'energia solare spagnola in Germania, invece di produrla con sussidi illogici in un Paese poco soleggiato.

Un mercato dell'energia integrato attraverso reti intelligenti favorirebbe la transizione verso le fonti rinnovabili. Sarebbe più facile gestire fonti rinnovabili e impianti a gas flessibili in modo complementare e abbattere così le emissioni di CO₂.

La Commissione europea ha calcolato che mercati del gas e dell'energia pienamente integrati sarebbero in grado di produrre risparmi fino a 65 miliardi di Euro all'anno.

La complessità e la moltitudine dei sistemi regolatori disomogenei all'interno della UE ha fortemente penalizzato il mercato delle *utilities*.

Dal settembre 2008 al 2013 quello delle *utilities* europee è stato il settore con la peggiore performance nell'indice globale azionario della Morgan Stanley, e il *rating* delle principali *utilities* europee ne ha profondamente risentito.

Ormai da qualche decennio in Europa le persone circolano liberamente, appare davvero come una incomprensibile scelta antistorica che ciò non sia possibile per l'energia, essendo i loro destini indissolubilmente legati tra loro.

